

**MISTERI D'ITALIA** Dalle carte inedite dell'inchiesta londinese spuntano particolari interessanti  
**Calvi, un libro di Philip Willan riapre il caso**

■ di **Vincenzo Vasile**

**S**ono passati ventisei anni, e questo è uno dei misteri d'Italia su cui la giustizia italiana ha ormai messo una pietra sopra. Ora un libro - *L'Italia dei poteri occulti* del giornalista inglese Philip Willan (Newton Compton, pag. 312, euro 14,90), appena uscito - riapre il caso. Appena l'anno scorso con una formula equivalente alla vecchia «insufficienza di prove», nel più completo disinteresse dell'opinione pubblica, la morte di uno degli uomini più potenti dell'Italia degli anni Settanta veniva sprofondata nell'immenso armadio dei casi irrisolti: non ci sono colpevoli per l'assassinio di Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano, pianeta fondamentale della galassia politica finanziaria e criminale della cosiddetta Prima Repubblica. Eppure il 18 giugno 1982 Calvi venne trovato impiccato da un impiegato postale che passava lì per caso, sotto il Ponte dei Frati Neri sul Tamigi con dei mattoni nelle tasche e 15.000 dollari addosso. Gli fu trovato addosso anche un passaporto con il nome falso di «Gian Roberto Calvini». Facendieri mafiosi e spie l'avevano fatto scappare misteriosamente dall'Italia e l'avevano accompagnato a morire. Una prima indagine della procura di Milano archivìò il caso come suicidio. Nel momento in cui, nel 1992, la procura di Roma venne in possesso di nuovi elementi per indagare su quello che riteneva un omicidio volontario e premeditato, la Cassazione decise il passaggio della competenza da Milano a Roma. L'indagine proseguì con l'ordinanza di custodia cautelare emessa nel 1997 dal gip Mario Alberghi a carico del mafioso palermitano Pippo Calò e dell'affarista sardo Flavio Carboni, accusati di essere i mandanti dell'omicidio. Secondo l'accusa, Calvi sarebbe stato ammazzato perché si sarebbe impossessato del denaro di Calò e del capo della loggia massonica P2, Licio Gelli.

C'è un'immensa pubblicistica su questo *affaire*, alimentata soprattutto dalle denunce dei familiari, la vedova Clara e il figlio Carlo: la magistratura inquirente era convinta che gli organizzatori dell'omicidio ritenessero che il banchiere avesse male amministrato il denaro di Cosa Nostra, e aspettavano che potesse rivelare i segreti del sistema di maxi-riciclaggio internazionale di danaro sporco messo in piedi attraverso l'Ambrosiano: ritenevano, una volta consumato il delitto, di poter esercitare formidabili ricatti nei confronti di coloro che erano coinvolti con Calvi: dal Vaticano, al mondo imprenditoriale e finanziario italiano. L'assoluzione - l'anno scorso - di Flavio Carboni e Pippo Calò, dell'uomo della banda della Magliana Ernesto Diotallevi e del contrabbandiere Silvano Vittor, accusati del delitto, sembra aver messo una pietra sopra al caso. Ma ci sono ancora da leggere le carte pressoché inedite dell'inchiesta londinese, che - esaminate e raccontate da Willan - possono aprire nuovi e insospettiti scenari: l'autore ha potuto riesaminare gli incartamenti dell'inchiesta che per lunghi anni determinò l'empasse delle indagini stabilendo che Calvi si sarebbe suicidato. Un'inchiesta quanto meno superficiale. Dalle quinte di una vicenda fosca e misteriosa saltano fuori, quindi, anche dal versante britannico, personaggi sconosciuti o sottovalutati. Per esempio: Sergio Vaccari, un trafficante di droga emigrato a Londra, sospettato di aver svolto un ruolo cruciale nell'omicidio. Ebbe dopo il delitto uno strano trattamento di favore negli Stati Uniti dopo un arresto per un maxi-traffico di cocaina e probabilmente era un agente della Cia. Il libro riapre anche gli interrogativi su Colin McFadyean, un avvocato della City anch'egli in odore di spionaggio (aveva lavorato con Ian Fleming, l'autore di James Bond) il cui biglietto da visita fu trovato nel taschino di Calvi, senza che la polizia se ne curasse. E c'è altro ancora. Tutto da leggere, tutto da meditare.

